

Il Vaticano riapre il caso del Toniolo

di GIAN GUIDO VECCHI

Si riapre il caso Toniolo, cioè dell'ente che fa da cassaforte e

gestisce l'università Cattolica e il Policlinico Gemelli. Il segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone, torna a chiedere al cardinale Dionigi

Tettamanzi, arcivescovo uscente, di dimettersi dalla presidenza e liberare tre posti nel Comitato permanente, mentre la Chiesa si ritrova lacerata

— da una parte la Terza Loggia del palazzo apostolico, dall'altra la Cei e la Curia di Milano — per il controllo dell'ente.

A PAGINA 25

Il caso

Nuova iniziativa, nel periodo di «interregno», per il controllo della «cassaforte» che gestisce l'università cattolica e il

Pressing di Bertone, muro di Tettamanzi Il duello Santa Sede-Curia per il Toniolo

Il segretario di Stato chiede al cardinale di dimettersi prima dell'arrivo di Scola

Il caso | Nuova iniziativa, nel periodo di «interregno», per il controllo della «cassaforte» che gestisce l'Università Cattolica e il Policlinico Gemelli

CITTÀ DEL VATICANO — Il segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone che, dopo la nomina del patriarca Angelo Scola ad arcivescovo di Milano, torna a chiedere al cardinale Dionigi Tettamanzi di dimettersi dalla presidenza dell'istituto Giuseppe Toniolo e liberare tre posti nel comitato permanente; il cardinale che mantiene le sue posizioni per poter discutere la faccenda col successore, in arrivo a settembre; e la Chiesa che si ritrova lacerata — da una parte la Terza Loggia del palazzo apostolico, dall'altra la Cei e la Curia di Milano — per la solita ragione, la stessa da almeno dieci anni: il controllo del potentissimo ente che fa da «cassaforte» e gestisce l'Università Cattolica e il Policlinico Gemelli.

Il cardinale Bertone aveva già chiesto le dimissioni di Tettamanzi a metà febbraio e vorrebbe che alla presidenza fosse nominato l'ex presidente della Consulta Giovanni Maria Flick. Sembrava che la faccenda fosse «congelata» fino all'ingresso ufficiale in città del nuovo successore di Ambrogio, invece no. E ora, nella massima riservatezza — da Roma a Milano, ufficialmente nessuno ne sa niente — trapela un'iniziativa tanto clamorosa quanto rivelatrice del clima. Il car-

dinale Bertone preme per un «rinnovamento» dell'istituto che dal 2002, dopo la nomina di Lorenzo Ornaghi a rettore della Cattolica, è stato guidato da una maggioranza vicina all'allora presidente della Cei, Camillo Ruini. Già a quel tempo, del resto, si era parlato di uno scontro tra Ruini e l'allora segretario di Stato Angelo Sodano e di una sconfitta del gruppo «romano» che faceva capo ad Oscar Luigi Scalfaro ed Emilio Colombo, presidente del Toniolo fino al 2003. E in quell'an-

no fu Giovanni Paolo II a volere che il Toniolo fosse presieduto dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Tettamanzi, proprio per comporre i dissidi che avevano paralizzato il comitato permanente. E così il cardinale Tettamanzi, sia nell'udienza privata alla vigilia della beatificazione di Wojtyła sia in pubblico, nella festa del 21 maggio per i 90 anni della Cattolica, ha difeso davanti a Benedetto XVI la gestione dell'istituto — Bertone era perplesso sulla direzione amministrativa di Enrico Fusi — e il «coraggioso cammino di rinnovamento» degli ultimi anni: dalle 350 borse di studio del 2011 alla riqualificazione dei collegi universitari che ospitano 1.400 studenti.

Lo stesso «rinnovamento» in no-

me del quale il segretario di Stato, in una lettera del 18 febbraio, aveva sollecitato l'arcivescovo di Milano a lasciare la presidenza e a non rinnovare il mandato in scadenza di tre degli undici membri del comitato permanente: Paola Bignardi, Felice Martinelli e Cesare Mira-

belli. In particolare, il cardinale Bertone chiedeva fosse favorito l'ingresso nel comitato del professor Flick, in vista della presidenza. Tettamanzi ha resistito, all'inizio di aprile il comitato permanente del Toniolo ha confermato i tre componenti a dispetto della richiesta di Bertone e alla fine del mese l'arcivescovo di Milano ha chiesto e ottenuto un'udienza con Benedetto XVI: dicendosi disposto a dimettersi da presidente dopo aver lasciato la guida della diocesi. Nel senso che il cardinale intendeva passare la pratica al nuovo arcivescovo, Angelo Scola, mentre il segretario di Stato è tornato ad intervenire nel periodo di «interregno», all'indomani della nomina dell'ormai ex patriarca di Venezia.

Nei giorni scorsi, del resto, a chiedere se la vicenda del Toniolo fosse rinviata a settembre, fonti vicine alla segreteria di Stato parlavano di «umane resistenze» e rispondevano sibilline: «Non è detto». In

ballo c'è pure l'«autonomia», almeno formale, dell'istituto. Il cardinale Tettamanzi non è tenuto a dimettersi da presidente, anche se ha lasciato la guida della diocesi e oggi ne è soltanto l'«amministratore apostolico»: il Toniolo è una «persona giuridica di diritto privato», gli undici membri del comitato permanente restano in carica 5 anni e sono chiamati per cooptazione. Che il referente ultimo sia poi la Santa Sede, tramite la segreteria di

Stato, o la Cei, è appunto la storia di scontri e veleni degli ultimi anni. La stessa «velina» che calunniava il direttore di *Avvenire* Dino Boffo, tuttora membro del comitato permanente, fu collegata negli ultimi mesi del 2009 agli scontri interni al Toniolo. Di lì a poco, nel febbraio dell'anno scorso, una lettera del professor Alberto Crespi, grande penalista, denunciava la «mala gestio» dell'istituto: accuse che all'interno del Toniolo sono state viste come ispirate dall'ex direttore amministrativo Carlo Ba-

lestrero, potente braccio destro di Emilio Colombo prima che i «ruiniani» prendessero il controllo. E così via, in un groviglio inestricabile di accuse e controaccuse sull'esercizio «spregiudicato» del potere e l'evocazione reciproca della «sporcizia nella Chiesa» denunciata da Ratzinger durante la *Via Crucis* del 2005.

Quanto all'«autonomia» del Toniolo, e al duello tra Roma e Milano, il tema si incrocia alla vicenda del San Raffaele: la Santa Sede ha iniziato a valutare il piano di salvataggio, allo Ior era stato chiesto da una decina di giorni di approfondire la faccenda, gli esperti della banca vaticana sono al lavoro per esaminare con cura bilanci e debiti. Ma intanto già si mormora di una sorta di polo sanitario che vedrebbe collegati l'ospedale Vaticano Bambin Gesù, il San Raffaele e

views)

il Policlinico Gemelli controllato dal Toniolo. E a Milano nascono preoccupazioni, ancora una volta, per il «controllo» romano. L'unica cosa certa, a questo punto, è che il debutto ambrosiano del cardinale Angelo Scola non sarà facile. Ancora una volta, come a Wojtyła nel 2003, toccherà al Papa cercare un punto di equilibrio: Benedetto XVI ha Bertone come suo braccio destro e coltiva un rapporto speciale sia con il cardinale Scola sia con il presidente della Cei Angelo Bagnasco. E pensare che la Chiesa si prepara a beatificare il grande economista Giuseppe Toniolo, ispiratore dell'istituto che padre Agostino Gemelli fondò nel 1920. L'essenziale, di là dalle questioni di potere, è guardare alla «vocazione originaria», ha sospirato il pontefice poche settimane fa: «L'atteggiamento di fede deve animare e accompagnare ogni verifica sul passato, ogni impegno nel presente e ogni progetto per il futuro».

Gian Guido Vecchi